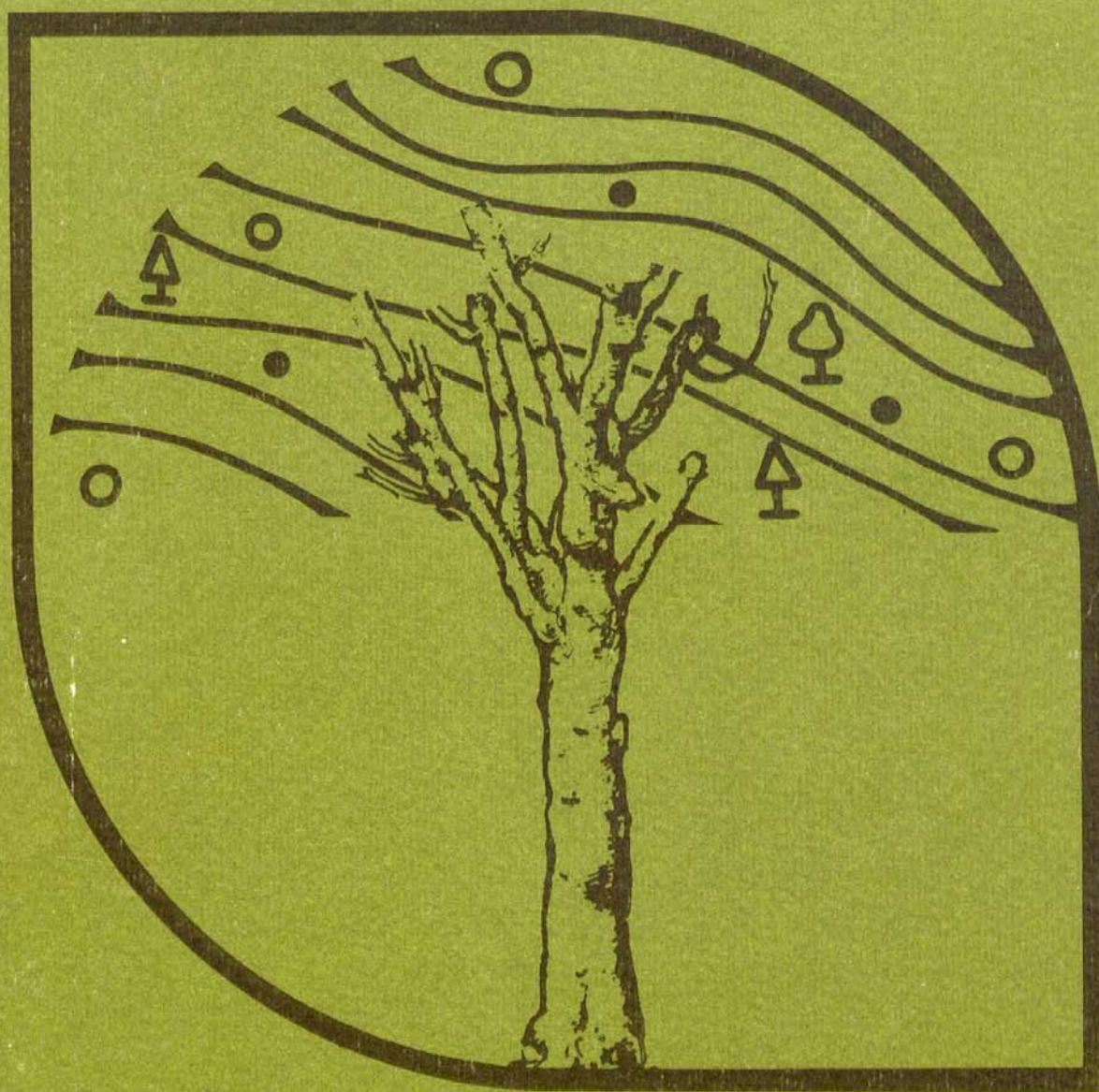


V. Giacomini - V. Romani  
**UOMINI E PARCHI**

Architettura e pianificazione del  
paesaggio/collana a cura dell'Associazione  
italiana architetti del paesaggio



**Franco Angeli**

## SCHEDE RELATIVE A QUATTRO PARCHI IN CORSO DI STUDIO E REALIZZAZIONE

### **Parco nazionale del Pollino**

#### *Collocazione*

Il massiccio appenninico del Pollino è situato al confine fra le regioni Lucania e Calabria e si estende dalla piana di Castrovillari (a Sud) sino alle vette di crinale che segnano la delimitazione fra le due regioni (M. Pollino m. 2248 - Serra Dolcedorme m. 2267 - Serra del Prete m. 2181) per poi ridiscendere in vallate e altopiani sino al bacino del Sinni (a Nord) e del Sarmento (a Est). Esso comprende tre comunità montane lucane (Lagonegrese, Val Sarmento, Medio Sinni) e una calabra (Pollino). Il progetto ha sinora riguardato soltanto il versante lucano del gruppo montuoso, ma non è escluso che anche il versante calabro, di più ridotta estensione, possa aderire all'istituzione del parco in un prossimo futuro.

#### *Superficie e popolazione*

Superficie: 70.000 ha

Abitanti: 30.000 suddivisi in 13 comuni (Episcopia, Francavilla, Fardella, Chiaromonte, Noepoli, S. Costantino, S. Paolo, Cersosimo, S. Giorgio, Terranova, S. Severino, Viggianello, Rotonda).

#### *Caratteristiche*

Sul territorio del Pollino, tipico massiccio calcareo dell'Appennino meridionale, trova ampia espressione tutto il ventaglio ecosistemico che caratterizza l'orizzonte mediterraneo, quello collinare e montano, sino a quello alpino d'alta quota. Ai querceti e alle imponenti faggete seguono i boschi di abete bianco, per giungere infine ai pascoli di altitudine dove sopravvive la eccezionale presenza paleoendemica del pino loricato (*Leucodermis*).

In questi ambienti scarsamente antropizzati è presente una fauna ancora ricca e di notevole interesse e permane inoltre la condizione per un favo-

revoles reinserimento di quelle specie che si sono estinte sull'area in tempi recenti.

Ma la ricchezza del territorio non si esaurisce nella pur imponente dovizia naturalistica e nella solennità dei registri paesistici: essa è altrettanto abbondante sotto il profilo antropologico e culturale. Il Pollino custodisce tradizioni, culture, manifestazioni umane multiformi e preziose che soffrono di un abbandono e di un degrado certamente più preoccupante di quello che oggi minaccia i paesaggi naturali. Le stesse stratificazioni storiche delle varie condizioni e configurazioni sociali, intese nel senso più ampio, creano nella loro articolazione territoriale e nella loro singolarità geografica - ma che è al tempo stesso emblematica di tante situazioni analoghe del meridione d'Italia - l'occasione per la istituzione di un parco nazionale inteso e vissuto nella sua accezione più autenticamente ecologica di conservazione di un ambiente integrato uomo/natura e di promozione sociale e ricostitutiva degli ecosistemi naturali.

#### *Breve storia del parco*

Immaginato e proposto sin dal 1962, il parco del Pollino è stato oggetto di numerosi interessi nello scorso decennio; ma tali attenzioni erano per lo più rivolte, con drastica separazione, alla conservazione naturalistica da un lato e allo sfruttamento turistico e alberghiero dall'altro, ignorando, pur con finalità in totale antagonismo, tutti i valori, i problemi e gli imprescindibili diritti umani che fanno del Pollino, assieme alle manifestazioni naturali, una unità territoriale inscindibile.

Nel 1977 la Regione Basilicata bandiva un concorso nazionale di idee per la creazione del parco e nel 1979 veniva proclamato vincitore il gruppo di studiosi, coordinato da Guido Ferrara, che professava e applicava le concezioni espresse nel presente saggio. Nel corso del 1981 veniva quindi completato il piano territoriale di coordinamento del parco e la proposta di legge istitutiva, cui seguiranno, nell'autunno del 1982, i tre progetti esecutivi relativi ai principali settori di intervento:

- salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali,
- promozione delle attività produttive primarie,
- recupero del patrimonio edilizio.

Nel frattempo veniva approntato un «programma stralcio» per la realizzazione di opere urgenti che la Regione intendeva effettuare, in armonia con i principi istitutivi del parco stesso.

#### *Struttura e fisionomia istituzionale del parco*

Poste le finalità e gli strumenti attuativi già descritti (piano territoriale di coordinamento, legge istitutiva, progetti esecutivi e programma stralcio) il parco dovrà configurarsi come un processo di amministrazione della risorsa fisica, umana ed economica, nel rispetto delle reciproche compatibilità. Ma l'elemento strutturale più saliente è il coinvolgimento e la consapevolezza delle popolazioni; data la novità dell'iniziativa e l'inerzia del tessu-

to amministrativo, tale intento risulta necessariamente irto di ostacoli, peraltro previsti, sicché la creazione del parco medesimo non dovrà immaginarsi come un atto subitaneo, identificabile con un dettato legislativo, bensì come un lungo - e forse mai esaurito - processo di coniugazione delle varie componenti e dei vari poteri che agiscono sul territorio e che ne costituiscono trama e ordito, aspetto e sostanza, funzione e struttura.

Dal punto di vista funzionale, o distributivo in senso stretto, il territorio viene suddiviso in tre zone corrispondenti a differenti destinazioni e caratterizzate da altrettante attività e orientamenti di attività:

- *il cuore del parco* (11.000 ha), che comprende le zone destinate a riserva integrale e controllata e tutte quelle aree ove è indispensabile la prevalenza dei fini conservazionali;
- *i boschi di casa* (12.000 ha), dove l'obiettivo è di mantenere e migliorare l'ambiente attraverso una selvicoltura calibrata e una serie di prescrizioni e di incentivazioni finalizzate alla integrazione economica e al presidio consapevole del territorio;
- *i paesaggi abitati e agricoli*, dove maggiormente si attua una vitale permeazione dei principi di conservazione attiva e di sviluppo umano compatibile. Essa si suddivide in numerose sottozone che, se da un lato seguono puntualmente le diverse emergenze e peculiarità del territorio, modellando la normativa e le destinazioni d'uso sulle realtà anche apparentemente più trascurabili, dall'altro sono, nella loro integralità, l'espressione di una reale concezione e concatenazione sistemica dei vari episodi, legando i dettagli all'insieme secondo la logica con cui i diversi fattori si spiegano ed interagiscono sul territorio (rispetto monumentale, emergenze geologiche, paesaggi rilevanti, servizi del parco, nuclei rurali, centri storici).

La logica di progettazione correlativa che sottende questa che potremmo definire solo formalmente una «scansione», non è dunque quella della separazione delle funzioni, bensì quella della loro continua interrelazione ai vari livelli di scambio e di reciproca interdipendenza funzionale, ai fini di una multiformità e differenziazione di attribuzioni e di localizzazioni territoriali che mantenga ogni espressione progettuale nell'unità di una concezione organismica del territorio.

A questo «disegno» territoriale deve necessariamente fare riscontro un modello, per quanto evolutivo, di gestione coordinata dell'ambiente, per conseguire la quale il piano di coordinamento è sceso nel dettaglio analitico, valutativo e previsionale di ogni aspetto della risorsa-territorio con un grado di approfondimento finora sconosciuto a simili operazioni; la considerazione delle diverse potenzialità e in genere delle variabili dell'area, nonché la loro ricostituzione in assetti propositivi di una economia globale, spazia dal restauro dei monumenti alle zooculture, dalla disciplina della caccia alle attività promozionali e culturali, dalla valorizzazione degli aspetti folkloristici e archeologici alla fruizione turistica (intesa in senso strettamente compatibile), dallo sport al ripopolamento faunistico, dalle attività di sensibilizzazione alla costituzione di un ecomuseo, dalla raccolta delle erbe medicinali al restauro idrogeologico e così via, in una lunga sequenza di prospezioni correlate che al loro affiorare sulle cartografie di «zonizzazione e destinazione d'uso» conferiscono al parco del Pollino una autentica fisionomia di organismo vivente.

Dal punto di vista istituzionale, la proposta della Regione Basilicata non è finalizzata alla creazione di un parco regionale, ma è tesa sostanzialmente alla promozione di un parco di livello più elevato.

Ciò non solo e non tanto per motivi di unitarietà del massiccio entro il quadro interregionale, quanto perché i contenuti del progetto sono incentrati sulla straordinaria rilevanza scientifica e culturale del complesso allo studio. Ovvero, nell'attesa che la legge quadro nazionale sia approvata dal Parlamento, la Regione ha predisposto ed organizzato le modalità attuative del progetto di parco nazionale, rafforzando e sostenendo per quanto possibili i poteri locali per predisporli ai nuovi ruoli che il territorio verrà ad assumere.

*Componenti il gruppo di studio*

Mario Agnoloni, Giancarlo Avena, Duccio Baccani, Umberto Bagnaresi, Cesare Baldassini, Pierluigi Brunetti, Franco Bruno, Giuliana Campioni, Augusto Cagnardi, Guido Ferrara, Giovanni Ferrari, Annibale Formica, Pier Francesco Galigani, Valerio Giacomini, Biagio Guccione, Françoise Lieberherr, Piero Maccioni, Piero Mannucci, Valerio Romani, Tullio Romualdi, Giampiero Rota, Hilda Selem, Alberto Simonetta, Piera Spadea, Giuseppe Turco, Lorenzo Vallerini, Ugo Wolf.

*Responsabili ricerche di settore*

Patrimonio edilizio: Augusto Cagnardi, Annibale Formica  
 Risorse ambientali: Giancarlo Avena, Giuliana Campioni  
 Attività produttive: Mario Agnoloni, Umberto Bagnaresi

*Responsabili ricerca intersettoriale*

Ecologia: Valerio Giacomini  
 Sociologia: Françoise Lieberherr  
 Economia: Giampiero Rota

*Coordinamento generale*

Guido Ferrara